

POLITICA E GIUSTIZIA

Manovre Pdl per salvare Lusi Grillo già esulta

● **Oggi il Senato vota sull'arresto dell'ex tesoriere Dl**

● **A destra si raccolgono le 20 firme per il voto segreto. Alfano tenta di stoppare la fronda**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Oggi pomeriggio l'aula del Senato vota sulla richiesta di arresto per Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita accusato di appropriazione indebita di oltre 20 milioni di euro del partito. E il livello di tensione a Palazzo Madama è altissimo. Con il memorandum di 500 pagine inviato dal senatore agli «illustri colleghi» per invitarli a votare contro un'«ingiustificabile misura dal sapore discriminatorio».

Con il Pd consapevole del prezzo, in termini di immagine, che pagherebbe in caso di voto dell'emiciclo ai magistrati. E con il Pdl spaccato tra garantisti e votati alla realpolitik. Dentro il partito azzurro e il gruppone satellite di Coesione Nazionale si registrano manovre dell'ultim'ora. Obiettivo: raccogliere le 20 firme necessarie per ottenere da Schifani il voto segreto. Un blitz destinato a restare «coperto» fino a un minuto prima del deposito alla presidenza. È chiaro che poi, nel segreto dell'urna, la situazione sarebbe difficilmente controllabile dalla disciplina di gruppo: via libera ai sospetti sui leghisti bramosi di allontanare l'attenzione dagli scandali padani, ecco i rumors su baratti tra la salvezza di De Gregorio e quella di Lusi, potenziale «gola profonda» del centrosinistra. Senza contare che nella Camera alta l'astensione vale un bel no.

Beppe Grillo pronostica ed esulta: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia. Lo disse Andreotti, lo faranno in Senato se non vogliono rischiare l'estinzione. Ma comunque vada sarà un successo». È uno scenario che il Pd vuole evitare a tutti i costi. Bersani e Anna Finocchiaro ancora ieri hanno serrato le file e giurano che non ci saranno defezioni. Sanna, capogruppo in giunta Elezioni e Immunità, vede il pericolo: «C'è un lavoro sul voto segreto, ma si decida alla luce del sole. L'anonimato getterebbe nuovo fango sulle istituzioni». Emma Bonino e Zanda: «Non c'è

ombra di fumus persecutionis».

Lega, Idv, Api e Udc sulla carta sono per l'arresto. «Impedire l'inciucio trasversale» strilla già il dipietrista Belisario. Casini avverte: «Chi traffica col voto segreto prepara la santificazione di Grillo». Il Pdl ha lasciato libertà di coscienza. Ma anche per i berluscones non è rose e fiori. Il rischio di apparire i «difensori della casta» a otto mesi dalle elezioni e già scavalcati dal M5S c'è tutto. Spiega Quagliariello: «Siamo contro il voto segreto. Garantisti nel Dna ma a viso scoperto. Abbiamo dato libertà di voto, ora evitare che qualcuno mesti nel torbido». Gasparri la pensa come lui, altri no: c'è chi ricorda per De Gregorio una posizione diversa.

Ieri sera un'infuocata riunione del gruppo alla presenza di Alfano ha cercato di trovare la quadra. Di sicuro la pressione sui «carbonari» è enorme. Lauro, uno dei pochissimi senatori usciti allo scoperto, fa sapere che prima di ritirare la firma sulla mozione vuole sentire Lusi in aula. Paolo Amato l'ha già ritirata. Bocche cucite sugli altri, anche se nei corridoi di Palazzo Madama si parla di 14-15 firme già apposte. In serata la ventina si allontana. Alfano sembra aver frenato la fronda. Crosetto netto: «Se non prendiamo a calci Lusi, i calci li prendiamo noi». Girano nomi Pdl: Sanciu, Ladu, l'avvocato Longo, l'ex ministro Sacconi, Ciarrapico, Cinzia Bonfrisco. Giovanardi smentisce. Tra gli ex Responsabili si

parla di Villari. Si vocifera che il promotore dell'iniziativa sia l'ex democratico Tedesco. Ci si interroga sulle scelte di Rosy Mauro. Dubbi su Matteoli.

SARO: «NO A GIUSTIZIA POLITICA»

Alfano e Quagliariello fanno pressing: «È un suicidio, così Grillo finisce al 30%». Balboni, vicepresidente della Giunta che lì non partecipò al voto, deve scoprirsi: «Voterò per l'arresto, ho maturato la convinzione che non c'è fumus persecutionis ma le esigenze cautelari sussistono». Ferruccio Saro, friulano ex socialista, che guidò la fronda pro De Gregorio, invece non recede: «Io sono garantista, i processi si fanno in tribunale». Ma c'è bisogno del voto segreto per dire no? «Il voto palese sarebbe condizionato dagli ordini di partito: il Pdl ha lasciato libertà di coscienza, ma il Pd no. Caccerebbero chi disente. In Italia non c'è mai stato voto palese sulla libertà delle persone. Dico no alla giustizia sommaria politica. Non mi pongo il problema della mia immagine di fronte all'opinione pubblica: non voglio che sia sancito un principio devastante. Rutelli vuole Lusi in galera? Faceva meglio a vigilare di più».

Intanto l'ex tesoriere dielle si difende: «C'era un patto fiduciario: le assegnazioni del denaro si decidevano a voce, non c'erano verbali. In parte era prassi e in parte per non lasciare traccia; di scritto c'erano solo i bilanci». La Margherita replica in una nota: «Inquina le acque minuto per minuto».



Luigi Lusi al Senato FOTO ANSA

Il «grillismo» di Tonino fa litigare l'Idv

Grillo fa litigare i dipietristi. O meglio, fa emergere la faglia che agita e scuote l'Italia dei valori. Da una parte Tonino il leader, sempre più grillino, lancia in resta contro il Quirinale sulla trattativa Stato-mafia, pronto a definire «figlia di una logica spartitoria» persino l'indicazione del suo ex collega pm Gherardo Colombo come membro del cda Rai, fatta dal Pd su suggerimento di Libera di Don Ciotti e da Libertà e giustizia. Un Di Pietro che al «Fatto» di ieri arriva a dichiarare sconcolato che l'alleanza alle urne con Grillo non si può fare, ma solo perché Beppe «ha detto chiaro e tondo che loro andranno da soli alle urne». Poco male, assicura Tonino, «il giorno dopo le elezioni le nostre battaglie in Parlamento saranno comuni».

Una deriva grillina che preoccupa, e molto, l'ala moderata del partito. Quella

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Di Pietro corteggia l'ex comico e attacca il Colle e persino l'ex collega pm Colombo. Donadi lancia l'allarme: «Così dove andiamo a finire?»

che fa riferimento al capogruppo alla Camera Massimo Donadi, uno che si è fatto politicamente le ossa con l'Ulivo di Prodi e ha deciso di «mettere le mani avanti» per evitare che l'Idv finisca in un «sentiero sdruccevole». Letta l'intervista di Tonino, ieri mattina Donadi ha posto la questione sul suo blog. «Sarebbe grave pensare di essere noi a sottrarci alla responsabilità di costruire un centrosinistra di governo. Cedere alle lusinghe di una sorta di grillismo di ritorno sarebbe per noi una mossa sbagliata ed ingiustificabile. Un'apparente via in discesa, ma in realtà una mossa rinunciataria e perdente». E ancora: «In Parlamento saremo fianco a fianco con Grillo? Su temi di legalità e moralizzazione della politica certo che sì. Ma sulle scelte economiche del Paese non credo proprio. Con chi propone il default dell'Italia e la nostra uscita

dall'euro non voglio avere nulla a che fare».

Parole nette, che in queste ore, in attesa del prossimo esecutivo dell'Idv che dovrà discutere di strategie e alleanze, stanno facendo proseliti dentro i gruppi parlamentari. Rumors di Montecitorio dicono che la maggioranza dei deputati sarebbe sulla linea Donadi. Anche sull'attacco al Colle a proposito delle telefonate di Nicola Mancino, Donadi fa un distinguo: «Io credo che ci siano stati dei comportamenti poco corretti da parte dello staff del presidente Napolitano». Parole ben diverse da quelle del leader che ha parlato di una «lettera di pressioni» sul pg della Cassazione «scritta da Napolitano». E il capogruppo insiste: «La scelta del governo l'abbiamo fatta già nel 1996. Ora il nostro compito è continuare a essere un pilastro insostituibile del centrosinistra».



Questo week-end, tenetevi liberi.

Il sabato, con l'Unità, c'è molto da leggere. Con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 23 giugno in edicola.

www.unita.it

f t YouTube